

Mean radius: 6371.0 km
SHORT APNEA
Circumference: 40075.017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x1012 km³
Mass: 5.97219x1024 kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 3.7 °C
Atmospheric pressure: 137.17 kPa
Wind: 637 Km/h
Humidity: 64%

Radiations: 73%
Mortality: 84%
Habitability: 7%

1101 0000 0101 1010
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001

1100
0010
1000 TEORIA OLOGRAFICA [14]
0100 1001
1010 1111
1010 1011

0111 0001 1011
1101 0100 0110
0010 0010 0100 0110
1110 1101 1100 1100
0000 0000 0000 0100 0110 1110 1101
0001 1100 0111 0001 1111
1111 1010 1011
0111 0011 0100 0110
1110 1101
0001 1100

1010 1011 0111 0011
0100 0110
1110 1101 0001 1100 1111 1111
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001 1100
0010 0000
1000 0000
0100 1001
1010 1111
1010 0111 0111
0011 1001 0110
1110 1101 1100 1100
0010 0001 1100
0111 0011 0001 1100
0111 1100 1011 1001 0010 1100
1110 1110
0000 0001



urban apnea

life
life, Genesis, Enigma, Veritgo,
Paradox, Imagination, Paranoia, Ego.

CH NO
8 11 2

Competitions, Silence, Alienation,
Vanity,
Analysis, Evolution, Faith,
Claustrophobia, Reality, Genetics,
Fate, Transcendence, Longevity, Codex,
Autism, Chaos, Under control,
Resistance, Shallow.

CH NO
9 13 3

slavery, No way out, Invisibility,
Artificial, Upgrade, Synthetic,
White Noise, Anti-Matter,
Theory, Formula.

CH N
10 12 20

Parallel lines, Energy, Emptiness,
Wormhole, Cosmogony,
Fragmentation, Quantum Physics,
Vitriol, Nanoparticles, Frequency.

Divinit

New weird, Algorithm, Gravity, Virus,
Neuroplasmass, Divinity, Clonation,
Database, Project Blue Beam,
Time-lapse.

CH N
11 13 3

Stress Dimension, Flashing Lights,
Dark Matter, Singularity, XDNA,
Hypnosynthesis, Password, Hologram,
Source, Oblivion, Eclipse,
Madness, Utopia, Golden Age,
Electromagnetism, Solar Sistem,
New Empire, Alpha Omega.

Death
Death

HERBERT G. WELLS

LA STELLA

Titolo originale

The Star

Traduzione di Giuseppe Perez

Revisione di Dafne Munro

[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

SHORT APNEA

TEORIA OLOGRAFICA [14]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapnea.it

ISBN 9788894042047
Ottobre 2016



HERBERT G. WELLS
LA STELLA

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [14]

COLONNA SONORA CONSIGLIATA



artista Mario Bajardi

album Schengen

brano Insemina [5.10 min]

I primo giorno del nuovo anno, in contemporanea da tre osservatori astronomici, venne dato l'annuncio che il moto di Nettuno, il più esterno dei pianeti orbitanti attorno al Sole, era diventato irregolare. Lo scienziato Ogilvy aveva già richiamato l'attenzione su una sospetta riduzione della velocità a dicembre. In un mondo in cui la maggior parte degli uomini ignorava l'esistenza del pianeta Nettuno, questa notizia non attirò l'interesse, né tanto meno, al di fuori della cerchia degli astronomi, fu causa di grande scalpore la successiva scoperta di un remoto punto luminoso appena percettibile nella regione dei pianeti perturbati.

Gli scienziati trovarono invece le informazioni sorprendenti, persino prima che fosse divulgata la notizia che il corpo celeste stava diventando più grande e luminoso, che il suo moto era diverso dal regolare corso dei pianeti e che stava avvenendo una deviazione dell'orbita di Nettuno e del suo satellite senza precedenti.

Sono poche le persone prive di istruzione scientifica che riescono a rendersi conto del grande isola-

mento del sistema solare. Il Sole, con in suoi piccoli pianeti, il pulviscolo di asteroidi e le sue impalpabili comete, galleggia in una vuota immensità al di là di ogni immaginazione.

Fin dove l'osservazione umana è riuscita a spingersi, oltre l'orbita di Nettuno ci si immerge nello spazio cosmico: il vuoto senza calore, luce o suono; nulla assoluto per ventimila miliardi di chilometri. Questa, secondo i calcoli, è come minimo la distanza da percorrere prima di giungere alla stella più vicina. A parte un esiguo numero di comete più inconsistenti di una scintilla, per quanto l'uomo ne possa sapere, nulla ha attraversato questo spazio abissale fino all'apparizione di questo sconosciuto vagabondo. Era un'immensa massa di materia voluminosa, densa, che sfrecciava senza preavviso dal misterioso buio al fulgore del sole.

Il secondo giorno era visibile come un puntino dal diametro appena percettibile, nella costellazione del Leone, vicino a Regolo, con qualunque strumento di sufficiente portata.

Poco tempo dopo, era osservabile con un binocolo da teatro.

Il terzo giorno, i lettori dei giornali dei due emisferi erano stati informati per la prima volta della reale importanza di questa inspiegabile apparizione.

“Una collisione planetaria”, titolò un giornale di Londra, e divulgò l’opinione di Duchaine secondo cui il nuovo pianeta sarebbe entrato in collisione con Nettuno.

I giornalisti di punta approfondirono l’argomento, e in molte capitali mondiali, il tre gennaio, si creò l’attesa, piuttosto vaga, di qualche imminente fenomeno nel cielo.

Non appena la notte seguì al tramonto, migliaia di persone rivolsero gli occhi al cielo per vedere... le solite vecchie stelle per come erano sempre state, finché spuntò l’alba a Londra, Polluce tramontò e le stelle impallidirono.

Era un’alba invernale, la luce del giorno filtrava debolmente e quella delle case riluceva giallastra dalle finestre, a indicare che qualcuno si era già alzato. Ma un poliziotto che sbadigliava si accorse dell’e-

vento; le persone indaffarate che affollavano il mercato rimasero a bocca aperta; chi lavorava di buon ora, i commessi, gli edicolanti, i giovani che rientravano a casa sfiniti e pallidi, i senzatetto, i metronotte, gli agricoltori nei campi, i cacciatori di frodo che tornavano furtivi, tutti riuscirono a vederla, nel buio che si stava risvegliando, e al largo, i marinai che osservavano l'alba, una grande stella bianca alta nel cielo in direzione Ovest!

Era più brillante di qualsiasi altra stella, più luminosa di Venere al massimo del fulgore. Non era un semplice punto di luce, ma un disco brillante, splendeva bianca e distinta, un'ora dopo che si era fatto giorno. E là dove la conoscenza scientifica non offriva risposte, gli uomini caddero nella superstizione, immaginando le guerre e le pestilenze di cui questi segni di fuoco nel cielo erano il presagio. I Boeri, gli Ottentotti, i neri della Costa d'Oro, Francesi, Spagnoli e Portoghesi si fermarono a osservare, nel calore dell'alba, l'apparizione di questa nuova stella. Migliaia di osservatori in preda a un'eccitazione che andò sino al culmine quando i due lontanis-

simi corpi celesti si scagliarono l'uno contro l'altro. Per documentare questo stupefacente avvenimento, la distruzione di un mondo, ci fu una corsa agli apparecchi fotografici, agli spettroscopi, a questo o quello strumento. Era un pianeta fratello della nostra Terra, molto più grande in realtà, devastato in un lampo, tra morte e fiamme. Nettuno aveva smesso di esistere, colpito in pieno dal misterioso pianeta venuto dallo spazio, e il calore generato dall'impatto aveva trasformato due globi solidi in una gigantesca massa incandescente.

In giro per il mondo, quello stesso giorno, un paio d'ore prima dell'alba, sorse la grande, pallida stella bianca, che scomparve solo quando tramontò a ovest e il sole sorse. Gli uomini si meravigliarono, e più di tutti si stupirono i marinai, abituali osservatori delle stelle, che in alto mare non avevano avuto notizia della sua comparsa e la videro sorgere come una minuscola luna, salire verso lo zenith, rimanere sospesa in alto e tramontare a Ovest col trascorrere della notte.

Quando sorse sull'Europa, folle di osservatori sui pendii delle colline, sui tetti delle case, negli spazi aperti, assistettero al sorgere della nuova grande stella a Est. Apparve con un bagliore accecante, come una fiamma bianca, e chi l'aveva vista nascere la notte precedente, commentò a gran voce:
– È più grande! Più luminosa!

E a dire il vero, la Luna al suo quarto che tramontava a Ovest, era di dimensioni maggiori, come grandezza apparente, ma anche al plenilunio avrebbe egualato a malapena la luminosità della nuova strana stella.

– È più luminosa! – Gridò la gente nelle strade. Ma nella luce soffusa degli osservatori astronomici, gli scienziati trattenevano il fiato e si scambiavano occhiate – È più vicina – dicevano – più vicina!

La voce si diffuse di bocca in bocca. La radio la diffuse e vibrò tra i cavi elettrici. In migliaia di città tutti dicevano: È più vicina.

Le persone che scrivevano negli uffici, presi da una strana consapevolezza, misero giù le penne; nei posti dove le persone ne discutevano, la sentenza

“è più vicina” si accettò come una sconvolgente possibilità.

Si diffuse rapidamente, tra le vie che si risvegliavano e per le strade congelate dei paesi più tranquilli. Chiunque gridava ai passanti la notizia: “è più vicina.”

Alcune donne avvenenti, rosse in viso, udirono la notizia pronunciata quasi in tono scherzoso, durante il loro corso di danza, e simularono interesse.

– Più vicina, davvero? Che strano! Bisogna essere molto, molto intelligenti per scoprire cose come queste!

I poveracci in giro nella notte gelida guardando il cielo sussurravano per confortarsi:

– È meglio che sia più vicina, la notte è fredda come la carità. Comunque non sembra che emani molto calore.

– Che mi importa di una nuova stella? – Gridò una donna che piangeva inginocchiata accanto al caro defunto.

Uno studente che si era svegliato presto per gli

esami si scervellava, mentre la grande stella bianca brillava tra i cristalli di ghiaccio nella sua finestra.

– Centrifugo, centripeto – diceva con il mento appoggiato al pugno – fermare il corso di un pianeta, privarlo del suo moto, è possibile? Sarà in balia della forza centripeta e precipiterà sul Sole! È così! O ci troveremo nella sua traiettoria?

Mentre la luce del giorno calava nella gelida oscurità, la strana stella sorse nuovamente. Era così brillante che al confronto la luna crescente sembrava un immenso fantasma giallo pallido sospeso nel tramonto.

In una città del Sudafrica si era sposato un politico importante e le strade erano illuminate per salutare la sua unione con la moglie.

– Anche i cieli si sono accesi – dissero i ruffiani. Sotto il Tropico del Capricorno due amanti, sfidando le bestie feroci e gli spiriti maligni, si erano acquattati in un canneto dove svolazzavano le lucciole.

– Questa è la nostra stella – sussurrarono, e sentirono un inquietante conforto dall'avvolgente splendore di quella luce.

Un noto professore di matematica, seduto nel suo studio, allontanò da sé gli appunti. I suoi calcoli erano stati completati. In una fialetta c'era ancora un po' di quel farmaco che lo aveva mantenuto sveglio e attivo per quattro lunghe notti. Ogni giorno, sereno, paziente come sempre, aveva tenuto la lezione per i suoi studenti e subito dopo era tornato ai suoi irrisolvibili calcoli. Il suo aspetto era serio, febbrile, tirato dall'abuso degli eccitanti.

Per un certo tempo sembrò perso nei suoi ragionamenti. Poi si avvicinò alla finestra. In mezzo al cielo, sopra la distesa di tetti, camini e campanili della città, stava sospesa la stella. La fissò come si potrebbe guardare negli occhi un nemico coraggioso.

– Potrai pure uccidermi – disse dopo un po' di silenzio – ma io posso tenere te e tutto l'universo nella stretta della mia piccola mente. Non farei cambio con la tua sorte. Persino ora.

Diede uno sguardo alla fialetta.

– Non sarà più necessario dormire – disse.

Il giorno seguente, a mezzogiorno, puntuale al secondo, entrò nella sua aula, mise il cappello all'e-

stremità della cattedra come era solito fare e scelse con cura un grande pezzo di gesso.

Circolava una storiella tra i suoi studenti, che senza un gessetto tra le dita con cui giocare non avrebbe saputo tenere la lezione, e che una volta che gli nascosero la scorta, in effetti non la tenne.

Entrò e diede uno sguardo da sotto le sopracciglia grigie ai visi freschi di gioventù schierati in più file e parlò con l'abituale, studiato eloquio.

– Sono sorte circostanze, al di fuori del mio controllo – disse, e fece una pausa – che mi impediranno di completare il corso così come lo avevo programmato. Sembrerebbe, signori, se posso dirlo chiaro e tondo, che l'umanità sia vissuta invano.

Gli studenti si guardarono l'un l'altro. Avevano udito bene? Era pazzo? Smorfie e risate, ma un paio di alunni mantenne fisso lo sguardo sul suo volto calmo orlato di grigio.

– Sarebbe interessante – disse – dedicare questa mattina all'esposizione, fin dove posso rendervela chiara, dei calcoli che mi hanno portato a questa conclusione. Supponiamo che...

Si girò verso la lavagna, riflettendo su un diagramma nel modo in cui era solito fare.

– Che intendeva con “è vissuta invano”? – Bisbigliò uno studente al suo vicino.

– Ascoltiamo – disse quello, facendo un cenno con la testa verso il professore.

E in breve cominciarono a capire.

Quella notte la stella era sorta più tardi, perché il suo moto verso Est l’aveva condotta attraverso la costellazione del Leone verso la Vergine, e quando si levò, il suo splendore era tale che il cielo divenne di un blu luminoso; lungo il suo corso ogni stella era indistinguibile, tranne Giove vicino allo zenith, Capella, Aldebaran, Sirio e i Puntatori dell’Orsa Maggiore.

Era chiara e bella.

Quella notte, in molte parti del mondo, la circondava un pallido alone. Appariva più grande, nel cielo rifrangente dei tropici sembrava un quarto delle dimensioni della Luna.

In Inghilterra c’era ancora la brina, ma il mondo

era illuminato come dalla Luna in piena estate; con quella luce fredda e brillante si poteva leggere un libro. Ovunque il mondo era sveglio e restava sospeso. Nell'aria pungente delle campagne un mormorio, come di ronzio di api nell'erica, aumentava nelle città fino a diventare fragore. Il rintocco delle campane di milione di torri e campanili ammoniva la gente a non dormire e non peccare, incitando a radunarsi nelle chiese e pregare. E in cielo, sempre più grande e luminosa, mentre la Terra percorreva la sua orbita e avanzava la notte, sorse la stella abbagliante.

Le strade e le case erano illuminate in tutte le città, i cantieri navali risplendevano e le strade che portavano in campagna furono rischiarate e affollate per l'intera notte.

Nei mari che bagnavano le terre civilizzate, barche con motori pulsanti e vele gonfie, gremite di uomini e creature viventi, si stagliavano sull'oceano e il Nord. L'allarme del professore di matematica era già stato trasmesso in tutto il mondo e in centinaia di lingue. Il pianeta appena scoperto e Nettuno, stretti in

un abbraccio infuocato, ruotavano vorticosamente, sempre più veloci, alla volta del Sole.

Questa massa ardente sfrecciava a centocinquantatré chilometri al secondo e ogni istante la sua formidabile velocità aumentava.

Per la traiettoria che aveva, in verità, sarebbe dovuta passare a milioni di chilometri di distanza dalla Terra senza conseguenze rilevanti. Ma vicino al percorso cui era destinata, fino a ora solo lievemente perturbato, ruotava il pianeta Giove con le sue lune orbitando maestoso attorno al Sole.

A ogni istante l'attrazione tra la stella infuocata e il più grande dei pianeti aumentava di intensità. Il risultato di questa attrazione? Giove avrebbe deviato dalla sua orbita in una traiettoria ellittica e la stella incandescente, spostata di molto nella sua corsa in direzione del Sole a causa dell'attrazione gravitazionale di Giove, avrebbe "descritto un'orbita curva" e forse sarebbe entrata in collisione, o passata vicinissimo alla Terra.

– Terremoti, eruzioni vulcaniche, cicloni, onde anomale, inondazioni e un deciso aumento della tem-

peratura fino a non so quale limite... – così profetizzò il noto matematico.

In cielo, per confermare le sue parole, solitaria, fredda e livida, splendeva la stella dell'imminente apocalisse. A coloro che la osservarono quella notte, fino a ferirsi gli occhi, sembrò in avvicinamento. Quella notte, il gelo che aveva preso in una morsa tutta l'Europa Centrale, la Francia e l'Inghilterra si attenuò in un accenno di disgelo.

Non dovete però immaginare che, se c'era gente che pregava durante la notte, altri che si imbarcavano e altri che fuggivano in regioni montagnose, il resto del mondo fosse nel panico a causa della stella. In realtà le abitudini regolavano ancora il mondo, e fatta eccezione per i discorsi dei momenti di ozio e i divertimenti notturni, nove esseri umani su dieci erano impegnati nelle loro occupazioni quotidiane. In tutte le città i negozi, tranne qualcuno qua e là, aprivano e chiudevano nei soliti orari, il dottore e il becchino, i lavoratori nelle fabbriche, i soldati, gli studenti, gli innamorati, i ladri furtivi, i politici, ognuno pianificava la sua strategia.

Le macchine per la stampa dei giornali facevano frastuono tutta la notte. Molti preti non volevano aprire le chiese per non incrementare quello che consideravano uno stupido panico.

I giornali insistevano sulla lezione dell'anno Mille: anche allora la gente aveva atteso invano la fine. La stella non era una vera stella, ma una cometa gassosa, e anche se fosse stata una stella non avrebbe colpito la Terra. Non esistevano precedenti per un evento simile.

Il senso comune, sprezzante e sarcastico, era fermo su queste opinioni e propenso a provocare chi continuava a preoccuparsi.

Quella sera, alle sette e un quarto secondo l'ora di Greenwich, la stella sarebbe stata nel punto più vicino a Giove: il mondo avrebbe verificato quale piega avrebbero preso gli eventi.

I tetri avvertimenti del matematico erano considerati da molti né più né meno come una forma raffinata di auto-propaganda.

Alla fine il senso comune, surriscaldato dal dibattito, manifestò la sua reale opinione andando a let-

to. Allo stesso modo i buzzurri e gli inculti, stanchi della novità, tornarono alle loro attività notturne e, fatta eccezione per qualche sporadico cane che ululava, il mondo animale ignorò la minaccia.

Così, quando in Europa osservarono la stella sorgere un'ora dopo, è vero, ma non più grande della notte precedente, tutti si risvegliarono tra grandi risate rivolte al professore di matematica, convinti che il pericolo fosse scampato.

Poi, però, le risate cessarono.

La stella diventò più grande, crescendo con terribile regolarità di ora in ora, un po' più vicino allo zenith a mezzanotte, sempre più brillante.

Se si fosse avvicinata alla Terra con traiettoria diretta, invece che con traiettoria curva, e non avesse perso velocità in prossimità di Giove, avrebbe percorso quella distanza abissale in un solo giorno ma, per come andarono gli eventi, per giungere vicino al nostro pianeta ci vollero cinque giorni.

La notte seguente prima di tramontare davanti agli occhi degli inglesi, aveva raggiunto un terzo delle dimensioni della Luna e il disgelo fu assicura-

to. Sorse sull'America quasi della grandezza della Luna, ma a guardarla era di un bianco accecante e caldo, un alito di vento tiepido soffiava con forza crescente e in Virginia, in Brasile e giù nella valle di San Lorenzo splendeva in modo intermittente tra banchi di nuvole temporalesche, fulmini viola e grandine mai vista.

In Manitoba ci fu il disgelo e devastanti inondazioni. Su tutte le montagne della Terra la neve e il ghiaccio si sciolse e tutti i fiumi provenienti dai territori montuosi, densi e torbidi, in breve tempo trascinarono in vortici alberi e corpi di animali e uomini. Nel chiarore spettrale, i corsi d'acqua si ingrossarono fino a esondare dagli argini, e la popolazione fu costretta a fuggire dalle proprie vallate.

Lungo le coste dell'Argentina e del Sud Atlantico le maree furono le più alte di sempre e le tempeste portarono le acque all'interno per parecchi chilometri sommergendo intere città. La temperatura durante la notte aumentò così tanto che il sorgere del sole fu come la comparsa di un'ombra. Cominciarono a verificarsi terremoti che aumentarono di

intensità fino a quando in tutta l'America, dal Circolo Polare Artico al Capo Horn, i fianchi delle montagne franarono. Si aprirono crepacci, case e muri crollarono. L'intero fianco del Cotopaxi precipitò in un'immensa convulsione e la lava tumultuosa sgorgò con un fronte così ampio, rapido e liquido che in un giorno raggiunse il mare.

Così la stella, con la pallida Luna sulla sua scia, nel suo percorso sul Pacifico, trascinò le tempeste e l'onda della marea che saliva dietro di lei, schiumante e avida, si riversò su innumerevoli isole e spazzò via ogni presenza umana. Quell'onda giunse infine, con bagliore accecante e col soffio di una fornace, veloce e spaventosa, alta quindici metri, ruggendo rabbiosa, sulle lunghe coste dell'Asia e spazzò l'entroterra lungo le pianure della Cina. La stella, adesso più calda, grande e luminosa del sole allo zenith, illuminò con luce spietata il vasto e popoloso paese, città e villaggi con pagode, alberi, strade, campi coltivati, e i milioni di persone insonni che osservavano con terrore impotente il cielo arroventato. Dopo, basso e crescente, venne il mormo-

rio dell'inondazione. Milioni di persone quella notte, fuggirono verso il nulla, con gambe pesanti per il calore e il fiato corto, seguite dall'inondazione, una muraglia bianca in rapido movimento. Dopo, la morte.

La Cina era illuminata da una luce brillante, ma sul Giappone, su Giava e tutte le isole dell'Est asiatico la grande stella era una sfera rosso fuoco, spenta per i vapori dei fumi e delle ceneri che i vulcani emettevano al suo arrivo.

Sopra c'erano la lava, gas caldi e cenere, sotto ribollivano le inondazioni e tutta la Terra sussultava e oscillava per le scosse di terremoto.

In breve tempo le nevi perenni del Tibet e dell'Himalaya si sciolsero e fluirono in milioni di canali che si ingrossavano convergendo nelle pianure della Birmania e dell'Indostan.

Le cime agrovigliate della giungla indiana presero fuoco in mille punti e sotto i tronchi, tra le acque turbolente, c'erano oggetti scuri che si dibattevano debolmente e riflettevano le lingue di fuoco rosso sangue. Una moltitudine di uomini e donne fuggiva nel caos

assoluto lungo il fiume verso il mare aperto, ultima speranza di salvezza.

La stella aumentava di volume, calore e brillantezza con spaventosa rapidità. Ai Tropici l'oceano aveva perso luminescenza e un turbinio di vapore si alzava in spirali dalle onde scure che si agitavano senza sosta, punteggiate di navi sballottate dalla tempesta.

All'improvviso un miracolo.

In Europa, a chi era in attesa di assistere al sorgere della stella sembrò che la Terra avesse cessato la sua rotazione. Nelle colline e in montagna i sopravvissuti alle inondazioni, ai crolli delle case e alle frane attesero invano la comparsa della stella.

Le ore si succedevano in terribile apprensione, ma la stella non spuntò.

Di nuovo gli uomini rividero le vecchie costellazioni che avevano considerato perdute per sempre. In Inghilterra faceva caldo e il cielo era chiaro, nonostante la terra continuasse a tremare, ma ai tropici Sirio, Capella e Aldebaran si mostravano attraverso un velo di vapore. Quando, quasi dieci ore più tar-

di, la stella sorse, il sole spuntò vicino a lei e nella parte centrale si vide un disco scuro.

Sopra l'Asia la stella iniziò a rimanere indietro rispetto al movimento del cielo e sopra l'India, la sua luce si velò. Quella notte, tutta la pianura indiana dalla foce dell'Indo al Gange era una distesa di acqua poco profonda e luccicante, dalla quale emergevano templi e palazzi, montagnole e colline, punteggiate di persone.

Ogni minareto era gremito di uomini che si ammassavano, che cadevano ad uno ad uno nelle acque torbide via via che il calore e il terrore li sopraffacevano. L'intera Terra sembrava piangere e su tutta quella disperazione si diffuse un'ombra, un vento gelido e un radunarsi di nubi fredde.

Gli uomini, quasi accecati, osservavano il cielo verso la stella e si accorsero che il disco scuro si stava espandendo attraverso la luce. Era la Luna, che passava tra la stella e la Terra. Ringraziarono Dio per questo attimo di tregua mentre ad Est, con inspiegabile repentinità, spuntò il Sole. E la stella, il Sole e la Luna percorsero insieme il cielo.

Così, dopo poco, agli osservatori europei la stella e il sole sorsero l'uno vicino all'altra, percorsero un tratto a grande velocità, poi più lentamente e infine si fermarono: la stella e il sole si fusero in un unico bagliore infuocato allo zenith.

La Luna era nascosta alla vista nella luminosità del cielo.

I sopravvissuti osservarono tutto questo per lo più con quell'apatica ottusità che generano la fame, la spossatezza, il caldo soffocante e la disperazione, ma tra loro c'era ancora chi riusciva a cogliere il significato di quei segni. La stella e la Terra erano giunti al punto di maggiore vicinanza, avevano ruotato l'una attorno all'altra e la stella era passata oltre. Ormai si allontanava verso l'ultima fase del suo viaggio vertiginoso verso il sole.

Poi le nuvole si radunarono, offuscando la vista del cielo, i tuoni e i fulmini ricamarono il mondo, ci fu un diluvio mai visto a memoria d'uomo. I vulcani emanavano bagliori rossastri contro la cortina di nuvole, colavano torrenti di fango.

Ovunque l'acqua si ritirava dal suolo, lasciando ro-

vine coperte di fango, e come una spiaggia sconvolta dalla tempesta, la terra era disseminata dei suoi figli: cadaveri di uomini e animali selvatici.

Per giorni le acque spazzarono il suolo, gli alberi e le case al passaggio, ammucchiaroni giganteschi argini e scavaroni titanici canali nelle campagne. Quelli erano i giorni dell'oscurità che seguirono il passaggio della stella e il calore. Per molte settimane e mesi continuaroni a ripetersi terremoti.

Tuttavia la stella era passata e gli uomini, spinti dalla fame ripresero a poco a poco coraggio, tornarono alle loro città in rovina, ai granai sepolti e ai campi fradici d'acqua.

Le poche navi scampate alle tempeste tornarono sbatacchiate, a pezzi e scandagliando con molta cautela la rotta tra i nuovi punti di riferimento e le secche dei porti un tempo familiari.

Quando le tempeste si calmarono, gli uomini si resero conto che i giorni erano più caldi rispetto al passato, il Sole più grande e la Luna, ridotta a un terzo delle sue dimensioni, impiegava ottanta giorni tra un novilunio e l'altro.

Questa storia però non racconta della nuova fratellanza che crebbe tra gli uomini, del recupero delle leggi, dei libri e delle macchine, del cambiamento avvenuto in Islanda, in Groenlandia e nelle spiagge della baia di Baffin, tale che i marinai che vi giungevano le trovarono verdi e accoglienti e a stento credettero ai propri occhi. Neanche della migrazione dell'umanità, ora che la Terra si era fatta più calda in direzione dei due poli. Questa storia si occupa solo dell'arrivo e del passaggio della stella.

Gli astronomi di Marte, perché ci sono astronomi su Marte, sebbene siano creature molto diverse dagli uomini, si interessarono molto a questi eventi. Li osservarono, ovviamente, dal loro punto di vista.

“Considerando massa e temperatura del proiettile scagliato sul sole dopo aver attraversato tutto il nostro sistema solare” scrisse qualcuno “è sorprendente quanto siano stati poco rilevanti i danni subiti dalla Terra, mancata di pochissimo. Tutti i contorni dei continenti e le masse marine sono rimasti intatti e in realtà l'unica differenza sembra essere una contrazione della chiazza bianca (che si suppone

sia acqua allo stato di ghiaccio) attorno a ognuno dei poli.”

Il che dimostra quanto piccole possano apparire le più spaventose catastrofi umane a una distanza di pochi milioni di chilometri.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

link autore

[Biografia](#)

[Per saperne di più](#)

link racconto

[Bibliografia](#)

[Racconto in lingua originale](#)



Prophets Of Science Fiction : H. G. Wells Part 1

da Youtube [14.00 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



**Diventa co-finanziatore
Urban Apnea
con una libera offerta!**

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

